

# Momenti di storia dell'autotraduzione

A cura di  
Gabriella Cartago e Jacopo Ferrari

ISSN 2283-5628  
ISBN 978-88-7916-862-5

Copyright © 2018

*LED* Edizioni *Universitarie di Lettere Economia Diritto*

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>  
sito web www.aidro.org <http://www.aidro.org/>

---

Volume stampato con il contributo  
del Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali  
Università degli Studi di Milano

*In copertina:*

Antonello da Messina, *Annunciata*, Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, Palermo

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego

*Stampa:* Digital Print Service

# Sommario

PRESENTAZIONE	7
<i>Gabriella Cartago</i>	
Gabriele Simeoni autore e autotraduttore di <i>imprese</i> nella Lione di metà Cinquecento	9
<i>Monica Barsi</i>	
Clavijero y sus estrategias lingüísticas para defender la cultura mexicana	35
<i>Beatriz Hernán-Gómez Prieto</i>	
Ancora sugli scrittori stranieri in lingua italiana: uno sguardo sulle traduzioni e le autotraduzioni poetiche (secoli XVII-XIX)	65
<i>Furio Brugnolo</i>	
Intrecci linguistici e autotraduzione nelle opere degli autori migranti e bilingui	97
<i>Anastasija Gjurčinova</i>	
Pierre Lepori, <i>Come cani / Comme un chien</i> : une réflexion entre style auctorial et bilinguisme dans la pratique de l'autotraduction	113
<i>Marie-Christine Jullion - Ilaria Cennamo</i>	
Autotraduzioni: il caso della Cina	133
<i>Clara Bulfoni</i>	
L'autotraduzione e le sue impossibilità	147
<i>Adrián N. Bravi</i>	
I <i>self-translation studies</i> : panorama di una disciplina	153
<i>Chiara Lusetti</i>	
Gli Autori	169



# Clavijero y sus estrategias lingüísticas para defender la cultura mexicana

*Beatriz Hernán-Gómez Prieto*

doi: <http://dx.doi.org/10.7359/862-2018-hern>

## ABSTRACT

Francisco Javier Clavijero (1731-1787), a Mexican Jesuit, after the Decree that banished the Society of Jesus from the territories of the Spanish crown, arrives in 1767 in Bologna, Italy, where he engages in a fervent intellectual activity. The distance from his homeland, his interest in the ancient history of Mexico and especially the need to reply to authors such as Buffon and Pauw, who criticize everything related to America in their works, drive him to write as an answer the *Storia antica del Messico*, published in Cesena in 1780-1781. It is the translation of the *Historia Antigua de México* from the same author, which was not published until 1945. In this study, the two texts are compared highlighting their aims, the strategies used in each text, differences, similarities, enhancements and especially the use of the Mexican language as a catalysing element. Some examples that the author uses to reply to criticisms are presented.

*Palabras clave:* autotraducción; jesuitas; lengua italiana; lengua mexicana; Clavijero.

*Keywords:* Italian language; Jesuits; Mexican language; self-translation; Clavijero.

---

## 1. INTRODUCCIÓN

Francisco Javier Clavijero<sup>1</sup> nace el 9 de septiembre de 1731 en Veracruz, México, hijo de Blas Clavijero, español (leonés), y de María Isabel de

---

<sup>1</sup> En italiano Francesco Saverio Clavigero. En español existe también la variante Clavixero. Para profundizar la vida y la obra de Clavijero véase Ronan 1977 y Tedeschi 2006 con rica bibliografía.

Echegaray, criolla<sup>2</sup> oriunda de Vizcaya. Es el tercero de 11 hermanos<sup>3</sup>. Como era casi obligado para su categoría social, lleva a cabo su formación en un colegio jesuita en Puebla. En 1748 entra en la Compañía de Jesús. Para completar su formación frecuenta otros colegios y de nuevo en Puebla profundiza sus estudios filosóficos y comienza a estudiar la lengua náhuatl para poder trabajar como misionero con los indios. En la ciudad de México, en el Colegio Máximo San Pedro y San Pablo, perfecciona el conocimiento del náhuatl y allí se apasiona al estudio de la colección de documentos antiguos sobre la historia de México, del intelectual Carlos Sigüenza y Góngora<sup>4</sup>. Lo encontramos en 1758 enseñando en el colegio San Gregorio, en una escuela para indios. En este periodo continúa perfeccionando su conocimiento del náhuatl, que le resultará muy útil también para sus estudios posteriores<sup>5</sup>. A partir de 1763 y hasta su salida de México en 1767, centra su docencia en la filosofía.

En el momento de la expulsión la labor educativa de los miembros de la Compañía, que iba destinada a diferentes niveles sociales (indios, criollos, clérigos), había logrado un alto nivel de instrucción y era la más importante de la Nueva España. Según Gutiérrez Casillas (1984, 183) llegó a tener 22 colegios, 10 seminarios internados, 19 escuelas menores y a sustentar 152 cátedras. Y según Mörner (1992, 255) entre Hispanoamérica y Filipinas habían dejado 478.000 neófitos y de estos, el 26% eran de la Nueva España.

En cuanto a la expulsión de los jesuitas no es esta la sede para entrar en la discusión sobre las razones<sup>6</sup>. Considero de todas formas que es interesante y puede dar una idea del estado de ánimo de los jesuitas expulsos, el comentario de un testigo, el capuchino Ilarione da Bergamo:

E giacché son nel proposito, narrerò brevemente la loro espulzione [dei gesuiti] da que' paesi e da tutta la Spagna seguita li 26 giugno del 1767. Alcuni de' motivi di

---

<sup>2</sup> El *Diccionario de Autoridades* (1726) define 'criollo' como: "El que nace en Indias de padres españoles, u de otra nación que no sean indios. Es voz inventada de los españoles conquistadores de las Indias y comunicada por ellos en España".

<sup>3</sup> Uno de sus hermanos, Ignacio, ingresa como él en la Compañía y sigue la misma suerte que Francisco Javier, saliendo expulsado de México.

<sup>4</sup> Valiosísima colección que el intelectual donó al colegio, pues había ingresado en la Compañía poco antes de morir.

<sup>5</sup> Cuevas señala que tenía "prodigiosa retentiva" (1987, X), lo que le ayudará a reconstruir la historia de México antiguo cuando en el exilio, sin posibilidad de consultar este fondo, escribe la *Historia Antigua de México*.

<sup>6</sup> Para profundizar el tema remito a Lopetegui-Zubillaga 1965; Egidio 1976; Mörner 1992; Santos Hernández 1992; Hernán-Gómez 1997, 1998, 1999 y AA.VV. 2010 con bibliografía.

tale espulsione si leggono nel Real Decreto spedito dal Pardo de' 2 aprile del medesimo anno, ed altri furono riservati in petto dal Re Cattolico Carlo terzo. Potrei qui addurre tutto l'istesso Real Decreto, ma per esser cosa alquanto lunga ed essendo stato publicato colle stampe nel sudetto anno, lo tralascio.

Il sudetto giorno adunque de 26 giugno 1767, il Vice Re del Messico intimò l'ordine regio per mezzo d'alcuni auditori a tutti i padri della compagnia di uscire immantinenti da tutti i stati del Re di Spagna. Quest'ordine fu publicato in varii luoghi della città, la sostanza del quale consisteva che Sua Maestà Cattolica comandava un prontissimo bando a tutti i sopradetti religiosi da tutti i suoi stati per motivi in adietro publici e per altri nuovi, quali non giudicava bene esporli al publico. Fu cosa ammirabile che l'istesso giorno che si effettuò il bando in Messico di detti padri, seguì anche in Lima, capitale del Regno del Perú, nell'America Meridionale ed in tutti i luoghi adiacenti a' due Regni ove si ritrovavano case di detti religiosi, essendosi ciò premeditato dal Vice Re, o che aveva avuto ordine dalla Corte di ciò fare (ed è piú probabile). Ed a tale effetto da alcun tempo avanti si fece leva di molte truppe miliziane, e tutto il commercio si vidde in questi giorni con l'uniforme, o sia la livrea del Re, e per conseguenza in questi giorni non si aprì il baratiglio (che è come un luogo di una giornale fiera del Messico). Stettero ancor chiuse tutte le botteghe del Portale, Monterilia ed altri luoghi di commercio. Hor dunque il medesimo giorno de' 26 giugno, alla mattina a buonissima ora, si vidde la Casa Professa con i colegi di S. Andrea, S. Idelfonso, S. Gregorio e S. Pietro e Paolo tutti circondati di soldati con bajonetta in canna, e sentinelle per tutte le bocchestrade, essendosi chiuse le porte di tutte le sudette case, per modo che non lasciavano entrare né uscire chi che sia, e giorno e notte si faceva la ronda da varii pichetti per ogni strada e massime alle aqueie o siano condotti d'acque, per dove entrano e salgono le canoe dalla città.

Il giorno 28 sudetto, stando solo nella casa che abitavamo nella strada dell'Orologio, udii gran rumore, mi affacciai alla finestra che corrisponde alla publica strada e viddi grandissima moltitudine di gente d'ogni età, sesso e grado, che tutti piangevano e ad alte voci gridavano. Viddi in seguito quattro forloni o chochii, in ciascheduno de' quali stavano quattro padri della compagnia del colegio di S. Gregorio scortati da una compagnia di soldati a cavallo e d'altra a piedi, con bajonetta in canna, la quale, per sopprimere alquanto le grida ed il pianto della gente che si affacciava alle porte ed alle fenestre, menavano di mano a chi che sia e non la perdonavano a età, grado, sesso e condizione che fosse (tanto erano inviperiti). Confesso il vero, che al vedere tale spettacolo m'intenerii e non potei trattener le lagrime, specialmente in veder la mesta positura di detti padri con la quale andavano ne' loro cocchii tutti grondanti di lagrime. Furono questi inviati alla Vera Croce, ove stavano preparate due navi d'alto bordo per trasportarli in Spagna. Tutti li altri padri del Messico, come ancora li altri che di giorno in giorno venivano capitando da terra dentro, furono dapoi sempre spediti dal Messico per Vera Croce in tempo di notte per timore di qualche sollevazione. (Ilarione 2002, 165-166).

## 2. CLAVIJERO EN ITALIA

Debido a las circunstancias en las que se ejecutó la expulsión, que les obligó a interrumpir sus trabajos y a abandonar sus papeles, apuntes, libros etc., que fueron confiscados, los jesuitas parten para el exilio en grupos separados. Comienza de este modo el viaje hacia Italia y, después de un rechazo inicial por parte del Papa y una permanencia en Córcega, llegan a la Península, a partir del otoño de 1768, distribuyéndose en el territorio italiano, siguiendo una lógica de separación en varios grupos, respetando las provincias de su orden. La Provincia de Toledo fue destinada a Forlì, los aragoneses a Ferrara, los andaluces a Rímìni y los americanos inicialmente a Ferrara pero después a Bolonia<sup>7</sup>. Stefano Tedeschi señala que en Bolonia: “si raccoglie in una stessa casa quello che in seguito verrà indicato come un gruppo d’intellettuali di eccezionale rilevanza per la cultura messicana, e non solo del settecento” (2006, 37) y en la nota 6 añade:

Nella stessa casa di Bologna si trovarono a vivere in quegli anni, oltre a Clavigero, Francisco Javier Alegre, José Abad, Agustín Castro, Andrés Cavo, Rafael Landívar, e da lì passarono altri nomi importanti dei gesuiti esiliati. Clavigero diede vita anche ad una sorta di Accademia, presso il palazzo Hercolani, che venne sciolta però nel 1773, contemporaneamente alla soppressione della Compagnia. La casa dei gesuiti messicani a Bologna era comunque definita come *sedes sapientiae* dagli altri confratelli sparsi per la regione, a significare la considerazione in cui erano tenuti i suoi ospiti.

## 3. “STORIA ANTICA DEL MESSICO” VS “HISTORIA ANTIGUA DE MÉXICO”

### 3.1. *Textos*

Considerando las informaciones dadas por el mismo Clavijero, que nos dice:

Essendomi io prefissa la utilità de’ miei nazionali, come fine principale di questa Storia, la scrissi da principio in ispagnuolo; indotto poi da alcuni Letterati Italiani, che mostravansi oltremodo bramosi di leggerla nella lor propria lingua, mi addossai il nuovo e faticoso impegno di traslatarla in toscano; ma coloro che

---

<sup>7</sup> Si bien la bibliografía sobre este argumento en los últimos años ha sido enriquecida con estudios de gran valor, sigue siendo fundamental el trabajo de Batllori 1966. Véase también Guasti 2006 con excelente bibliografía.



ebbero la bontà di pregiar le mie fatiche, avranno pure quella di compatirmi.  
(T. I, 2)

El primer texto que recogía la *Historia antigua de México* fue escrito en español pero este, por diferentes motivos permaneció inédito hasta 1945, cuando fue sacado a la luz por el P. Mariano Cuevas<sup>8</sup>. Este estudioso en su *Prólogo* al texto nos informa sobre los cambios de mano del manuscrito: a la muerte de Clavijero, en 1787, recogió el manuscrito su hermano Ignacio, que le había acompañado en el exilio. Lo conservó hasta su muerte, acaecida después de 1814. En este año se restableció la Compañía y el manuscrito fue enviado a México, donde permaneció durante muchos años en el archivo de la Provincia pero se perdió noción de quién era el autor, hasta llegar a dudar que pudiera ser obra de Clavijero. Esta duda la aclaró a principios del siglo XX el P. Manuel Díaz Rayón pues cotejando este texto con otros autógrafos de Clavijero, decretó su autenticidad. Años más tarde, por razones desconocidas, el manuscrito fue sacado a la venta en Estados Unidos y recuperado por el P. Carlos María de Heredia, que lo compró. A través de su hermano, el P. Vicente, llegó a las manos del P. Mariano Cuevas, también él jesuita, que se ocupó de su publicación.

Desafortunadamente el P. Cuevas en la nota a la 2ª edición dice: “El texto original español de Clavijero de la *Historia antigua de México*, se reproduce uniformando la ortografía de los nombres indígenas”, sin explicar cómo y con qué criterios lo hizo. Esta intervención sobre el original no nos permite saber cómo los había tratado el autor. Este dato habría permitido hacer una comparación más precisa entre las dos versiones.

En cuanto a la posible publicación de esta versión española en tiempos del autor, Marchetti (1986, 129) señala que Clavijero envió el manuscrito a la Academia de la Historia para su aprobación. El censor, el Duque de Almodóvar, consideró en su informe (fechado 1784) que esta obra era “útil y muy curiosa” y “digna de que la disfrute nuestro Público” y el estudioso añade en la nota 136:

Prácticamente, la única reserva que en dicha censura se hace a Clavijero es la de su excesiva ‘adherencia’ a las atestaciones de Las Casas, “[...] escritor que tanto daño ha hecho a la reputación Española, y de cuyas obras han entresacado los extranjeros gran parte de sus invectivas y atroces calumnias con que han zaherido tan amargamente el nombre Español...” Si, finalmente, la obra no llegó a ser publicada en castellano, se debió sobre todo a la mal entendida e intolerante devoción hacia su propio país de algunos jesuitas españoles, ellos también des-

---

<sup>8</sup> Cuevas lo publicó por primera vez en 1945, en la Colección de Escritores Mexicanos, México 1945. En este ensayo utilizaré la nueva edición de 1964, leída en la 8ª impresión de 1987, publicada por Porrúa.

terrados en Italia, entre los cuales Ramón Diosdado Caballero tomó sobre sí la tarea de intervenir directamente contra Clavijero.

Como veremos más adelante, entre las dos versiones se dan diferencias que confirman que el texto italiano fue ampliado y actualizado en algunos datos con respecto al español. Surge pues espontáneo preguntarse si el texto aprobado por la censura en 1784 era el que llegó hasta nuestras manos o existía una segunda versión española actualizada, hoy desconocida.

No tenemos datos sobre la fecha en la que Clavijero acabó de escribir la versión en castellano. Si el texto en italiano se completó en 1779, dada la extensión de la obra, podríamos calcular que el español fue terminado al menos un año antes, 1778.

La versión italiana, *Storia antica del Messico cavata da' migliori storici spagnuoli, e da manoscritti, e dalle pitture antiche degl'indiani: divisa in dieci libri, e corredata di carte geografiche, e di varie figure e dissertazioni*, fue publicada en Cesena, en 1780 los tres primeros tomos y en 1781 el IV<sup>o</sup>. La excelente acogida de este texto llevó a la aparición a muy poca distancia, en 1787, de la primera traducción inglesa y en 1789-1790, a partir de la traducción inglesa, se tradujo al alemán. Hubo que esperar hasta 1826 para que fuera publicada la que se considera la primera versión española, a cargo de José Joaquín de Mora que tuvo mucho éxito. Pero Ronan (1977, 149-150) habla de otras traducciones mejicanas en circulación ya desde 1812.

El manuscrito en español en realidad no contiene ni la *Dedicatoria* ni el *Prólogo* del autor, que han sido traducidos de la edición italiana y añadidos por Cuevas. Del mismo modo la edición de Cuevas utiliza directamente la traducción de Francisco Pablo Vázquez, de 1853 para las *Disertaciones*<sup>10</sup>.

Me limito al texto italiano para las citas que se refieren al *Prólogo* y a las *Disertaciones*, dado que algunos estudiosos en diferentes ocasiones han resaltado que las traducciones españolas que circulan, en algunos casos han alterado, no siempre involuntariamente, el texto original italiano modificando el sentido e incluso el significado. Un ejemplo por todos, 'Nación' y 'Patria' estudiado por Marchetti (1986, 132-134), sobre todo, la nota 142<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Según Tedeschi: "la scelta operata dei gesuiti di pubblicare le loro opere in lingue diverse dallo spagnolo (Clavijero, Molina e Márquez pubblicarono in italiano, Landívar in latino), sembra essere legata al desiderio di entrare in contatto con il pubblico europeo, italiano in particolare, e non di essere dettata da una forma di risentimento verso la corona spagnola" (2006, 34, nota 15). Confirmaría esta interpretación el que Clavijero se haya preocupado de tratar de publicar su *Historia* en español, como hemos dicho arriba.

<sup>10</sup> También en este caso habría sido interesante saber por qué Cuevas usa un texto traducido y no directamente el original. El manuscrito español ¿carecía de las *Disertaciones*?

<sup>11</sup> Véase también Ronan 1977, 145.

### 3.2. Estudio comparado

Antes de pasar a comentar algunos ejemplos, creo que es conveniente presentar las advertencias o consideraciones que hace el autor sobre su obra.

Clavijero piensa que es un deber para con los suyos, entendido en sentido amplio, escribir la *Storia antica del Messico* “per servire comunque potessi alla mia patria, ed alla mia Nazione, e per rimettere nel suo splendore la verità offuscata da una turba incredibile di moderni Scrittori dell’America, e stata non men faticosa e malagevole per me, che dispendiosa” (T. I, 1). Y marca las distancias con autores como Solís o Las Casas cuando dice: “Nel raccontar gli avvenimenti della conquista fatta dagli Spagnuoli mi sono ugualmente allontanato dal panegirico del Solis, e dalle invettive di Monsignor De las Casas; poiché ne voglio adulare i miei Nazionali, ne calunniarli” y en una nota (a): “Io non pretendo far credere adulatore il Solis, né calunniatore Monsig. De las Casas, ma soltanto voglio dire che ciò che scrisse il Solis mosso dal desiderio d’ingrandire il suo Eroe, e Monsignor de las Casas trasportato dal pio zelo per gl’Indiani, io non potrei scrivere senza adulare o calunniare” (T. I, 3).

#### 3.2.1. Consideraciones

En este estudio nos centramos principalmente en la estrategia pensada por Clavijero para la defensa de la lengua mexicana. Rehabilitación que lleva a cabo dentro de la polémica más amplia planteada en la Historia, como respuesta a las duras críticas contenidas sobre todo en las obras de Buffon (1749-1767) en su *Histoire Naturelle*, de Corneille De Pauw (1770), en sus *Recherches philosophiques sur les Américains* y de La Condamine (1745) en su *Relation Abrégée d’un Voyage*<sup>12</sup> y, como propone Tanck de Estrada (1988), de forma no declarada a las de Carlos III, del obispo de Puebla, Francisco Fabián y Fuero, y del arzobispo de México Antonio de Lorenzana, sin duda por razones muy diferentes.

Esta defensa la realiza en modo más sistemático en el texto italiano quizá porque considera esta lengua menos contaminada que la castellana en cuanto a la alteración de la lengua mexicana. Pero no pierde ocasión para resaltar la ignorancia de los europeos a este respecto:

Non dubito che vi sieno de’ leggitori si delicati e leziosi, che non possano comportare la durezza di tanti nomi messicani sparsi per tutta la Storia; ma questo

---

<sup>12</sup> Polémica sobre la que hay abundante bibliografía. Véase sobre todo Marchetti 1986; Gerbi 2000.

è un male, a cui non ho potuto rimediare senza espormi ad incorrere in un altro difetto men tollerabile, ed assai comune in quasi tutti gli Europei che hanno scritto dell'America, cioè quello d'alterare in sì fatta maniera i nomi per raddolcirli, che non si possano più conoscere. Chi sarebbe capace d'indovinare che il Solis parla de Quauhnahuac dove dice *Quatlabaca*, di Huejotlipan dove mette *Gualipàr*, e di Cuitlalpitoc dove scrive *Pilpatoe*? (T. I, 3)

o bien:

Tra tanti Autori europei, che hanno scritto la storia civile o naturale del Messico in Europa, non ne ho trovato nemmen uno, che non abbia alterati, e sfigurati i nomi delle persone, degli animali, e delle città messicane, e alcuni lo hanno fatto a tal segno, che non è possibile indovinare ciò che vollero scrivere. La storia degli animali del Messico passò dalle mani del suo Autore il dott. Hernandez a quelle di Nardo Antonio Recchi, il quale non sapeva niente del messicano; dalle mani di Recchi passò a quelle degli Accademici Lincei di Roma, i quali la pubblicarono con note e dissertazioni; e di questa edizione si servì il C. de Buffon. Fra tante mani di Europei ignoranti della lingua messicana, non poteano a meno di non essere alterati i nomi degli animali. Per rendersi certo chi volesse dell'alterazione, che essi soffrirono nelle mani del C. de Buffon, basta confrontare i nomi messicani, che si leggono nella Storia naturale di quel Filosofo, con quelli dell'edizione romana dell'Hernandez. Del resto egli è certo, che quella difficoltà, che troviamo, nel pronunziare una lingua, alla quale non siamo assuefatti, e massimamente se l'articolazione d'essa è troppo diversa da quella della nostra propria lingua, non<sup>13</sup> convince, che quella sia barbara. Quella medesima difficoltà, che sente il C. de Buffon nel pronunziare i nomi messicani, sentirebbonla i messicani nel pronunziare i nomi francesi. Coloro, che sono avvezzi alla lingua spagnuola, sentono gran difficoltà nel pronunziar la lingua tedesca, e la pollacca, e paiono loro le più aspre e più dure di tutte. (T. IV, *Dissertazione VI*, 246-247)

Y propone un compromiso:

Quindi ho stimato più sicuro l'imitar l'esempio di molti scrittori moderni, i quali dovunque adducono nelle loro opere i nomi di persone, di luoghi, di fiumi, ecc. di un'altra Nazione della Europa, gli scrivono tali quali cotal Nazione gli usa; e pure vi sono de' nomi presi dalla lingua tedesca e dell'illirica assai più duri all'orecchie italiane pel maggior concorso di consonanti forti, che tutte le voci messicane da me adoperate. Non però rifiuto que' nomi già alterati, ne' quali per essere generalmente conosciuti, non vi è pericolo di sbagliare. Così scrivo *Mexico* in vece di *Mexico*, *Tlascalca* in vece di *Tlaxcallan*, e *Moteuczoma* in vece di *Moteuczoma*. (T. I, 4)

---

<sup>13</sup> *Non*: Sin duda se trata de un error, se ha leído 'no' probablemente por 'nos'.

Y conferma su intención de utilizar un sistema híbrido:

Gli Spagnuoli alterando i nomi messicani, oppure adattandogli al loro linguaggio, dicono *Tacuba, Oculma, Otumba, Guaxuta, Tepeaca, Guatemala, Curubusco* etc in vece di *Tlacopan, Acolman, Otampán, Huexotla, Tepejacas, Quabtemallan e Huitzilopochco*, il cui esempio andremo imitando quando convenga, per ischivare ai Lettori la difficoltà nel pronunciargli. (T. I, l. 1°, 28, n. b)

Pero resalta que es posible aprender bien la lengua mexicana:

Quegli Europei, che hanno imparato il messicano, tra i quali vi sono degli Italiani, de' Francesi, de' Fiamminghi, de' Tedeschi, e degli Spagnuoli che hanno celebrata con gran lodi quella lingua, e a tal segno vantata, che da alcuni è stata stimata superiore alla latina, e alla greca, come abbiám detto altrove. Il cav. Boturini afferma, *che nella urbanità, nella pulitezza, e nella sublimità delle espressioni non v'è niuna lingua che possa paragonarsi colla messicana*. Questo Autore non era Spagnuolo, ma Milanese; non era uomo volgare, ma erudito e critico; sapeva assai bene almeno il Latino, l'Italiano, il Francese, e lo Spagnuolo, e del Messicano seppe quanto bastava per poter farne il giudizio comparativo. Riconosca dunque il signor de P. il suo errore, ed impari a non decidere in quelle materie che ignora. (T. IV, *Dissertazione VI*, 246-247)

Hablando de sí mismo dice:

La lingua messicana non è stata quella dei miei Genitori, né io l'imparai da fanciullo; eppur tutti i nomi messicani d'animali dal C. de Buffon prodotti, come argomento della barbarie di quella lingua, mi sembrano più facili senza paragone da pronunciare, che molti altri presi da alcune lingue europee, i quali egli adopra nella sua Storia Naturale; e forse parrà così a quegli Europei, che non sono assuefatti alle une, né alle altre lingue; e non vi mancherà, chi si maravigli, che il C. de Buffon siasi presa la fatica di scrivere quei nomi capaci di far paura ai più coraggiosi scrittori. Finalmente in ciò, che riguarda le lingue americane, deesi stare al giudizio di quegli Europei, che le seppero anziché all'opinione di coloro, che non ne sanno nulla. (T. IV, *Dissertazione VI*, 247)

evidenciando que incluso una persona adulta, que no tiene la facilidad para aprender una lengua que tienen los niños, puede llegar a dominarla. Confirma de este modo lo que ya habían constatado los primeros misioneros llegados a la Nueva España sobre la necesidad de componer *Artes, Diálogos, Diccionarios, Catecismos* etc. que, como afirma Cortés Castellanos, se compusieron no para "hispanizar lingüísticamente a los destinatarios, sino para 'mexicanizar' lingüísticamente a los misioneros que no

lo sabían, pues la parte castellana estaba hecha en servicio de estos” (1987, 50) aunque, como afirmo en otro estudio<sup>14</sup>,

la elaboración de los mismos materiales implicó en la mayoría de los casos una estrecha participación por parte de los alumnos. Los estudiantes se convirtieron en verdaderos maestros de los frailes y llegaron a comprender el castellano incluso antes de que los frailes empezaran a hablar su lengua. [...] El aprendizaje de los niños y de los frailes se aceleró con la llegada al convento, siendo aún niño, de Alonso de Molina, que conocía la lengua mexicana, además de la materna (la española) y actuó de interprete e intermediario entre los dos grupos. (Hernán-Gómez 1998, 19)

En este sentido es interesante lo que nos dice Mendieta en su *Historia eclesiástica indiana*: “Y [los frailes] tenían siempre papel y tinta en las manos, y en oyendo el vocablo al indio, escribíanlo, y al propósito que lo dijo. Y a la tarde juntábanse los religiosos y comunicaban los unos a los otros sus escritos y lo mejor que podían conformaban a aquellos vocablos el romance que les parecía más convenir” (1973, v. I, Libro III, 134). La despreocupación, la escasa capacidad para los idiomas o el poco empeño de los españoles para aprender el mexicano lleva a las autoridades eclesiásticas y al rey, en el siglo XVI pero también en el XVIII, a tomar medidas que prohíben el uso de la lengua autóctona para la catequesis, no porque el mexicano no pueda expresar plenamente los textos sagrados sino, como recoge Motolinía, hablando del obispo de Tlaxcallan y de una carta al Emperador, porque “Nos los obispos, sin los frailes intérpretes, somos como halcones en muda” (1988, 288). Es decir, temen al mediador y su dependencia de él.

Siempre pensando en la traducción, Clavijero hace la siguiente advertencia:

Dovunque facciamo menzione di pertiche, piedi ed oncie senza dire altro, si dee intendere delle misure di Parigi, le quali essendo più generalmente conosciute, sono però meno esposte a qualche equivocazione. Or la pertica di Parigi (*Toife*) ha sei piedi Reali (*Pie du Roi*). Ogni piede ha 12 oncie o pollici (*Pouces*) ed ogni oncia 12 linee. La linea poi si considera composta di dieci parti, o punti, per poter più facilmente esprimere la proporzione di questo piede con gli altri. Il piede Toledano, il quale è antonomasticamente lo Spagnuolo, e la terza parte di una *Vara* Castigliana, è al piede Reale come 1240 a 1440, cioè dalle 1440 parti, di cui si considera composto il piede Reale, ne ha il Toledano 1240. Onde 7 piedi Toledani fanno a un dipresso 6 piedi Reali, o sia una pertica di Parigi. (T. I, 25)

---

<sup>14</sup> Para abordar el tema véase Hernán-Gómez 1998.

### 3.2.2. Análisis

Evidentemente cuando Clavijero se plantea escribir la *Historia* en italiano, no se limita a traducir el texto ya existente. Ambas versiones se presentan como textos descriptivos, en algunos casos con rasgos literarios donde el autor dialoga con otros autores o con el hipotético lector. También tienen un planteamiento comparativo, pero es consciente de que el receptor es otro y que lo que puede ser de interés para el mundo hispánico puede serlo menos para el resto de los europeos. Pensando concretamente en el lector italiano, en algunas ocasiones introduce referencias a Italia o a su cultura, del mismo modo que llega a eliminar algunas notas de crítica a autores italianos. Ambos textos a menudo llaman en causa a los españoles pero en el italiano es también muy frecuente la referencia a los europeos. En ambos textos el autor utiliza las notas para explicar los términos y ampliar o aclarar lo dicho. Siempre en ambos Clavijero se dirige al lector, generalmente para comunicarle que no quiere cansarle (“otras muchas cuya noticia no interesa a los lectores”, “parecchie altre la notizia delle quali non importa ai Leggitori Italiani”), o bien para resaltar que hablará más adelante de un determinado argumento (“como diremos en otro lugar, como veremos, hablaremos en otro lugar”) o que habló anteriormente.

Por otro lado, como he dicho antes, el tratamiento de los términos en náhuatl<sup>15</sup>, en muchos casos, se distancia entre las dos versiones, siendo más preciso en italiano y además, cuando menciona un término amerindio, no mexicano, le dedica una nota explicativa que en el texto español no se incluye, como en el caso de pulque: “*Pulque* non è parola spagnuola, né messicana, ma presa dalla lingua Araucana, che si parla nel Chile, nella quale *pulcu* è il nome generale delle bevande, che quegl’Indiani usano per imbricarsi; ma è difficile d’indovinarne come passasse tal nome a Messico” (T. II, l. 7<sup>o</sup>, 221).

Clavijero le da un papel muy importante a los términos mexicanos introducidos en el texto porque, si bien pueden parecer a primera vista complementarios, lo que nos quiere narrar se va desarrollando entorno a estos; términos aislados nos cuentan la geografía, la historia, la naturaleza, la idea de nación, la educación, la sociedad, la cultura, la economía, la religión etc. Son la razón y al mismo tiempo la disculpa para introducir ampliaciones, digresiones y, si bien está escribiendo la historia antigua de México, nos cuenta también a través de estos, su presente, dando en ocasiones consejos para mejorarlo. Son además la mejor demostración de la riqueza de la lengua y de su capacidad para expresar también nociones

---

<sup>15</sup> Existe también la variante *nabua* para indicar la lengua mexicana.

abstractas. Con la lengua mexicana quiere dar la respuesta, y la da, a todas las críticas hechas a los indios, a su historia, a sus héroes, a su religión, a su lengua, a su sociedad, a su cultura y a la naturaleza de sus tierras.

Veamos algunos ejemplos:

1.

Descripción del Reino de México; su tierra, su clima, sus montes, sus ríos y lagos; sus minerales, sus plantas, sus animales y sus hombres.

El nombre de *Anáhuac* que según su etimología se dio al principio a solo el valle de México, por estar situadas sus principales poblaciones en la ribera de dos lagos, se extendió después a casi todo el espacio de tierra que hoy es conocida por el nombre de *Nueva España* (1).

(1) *Anáhuac* significa junto al agua y de aquí parece haberse originado el nombre de anahuatlacas que se dio a las naciones cultas que poblaron las riberas del lago mexicano. (L. I, 1)

Descrizione del paese d'*Anahuac*, ovvero breve ragguaglio della terra, del clima, dei monti, dei fiumi, dei laghi, dei minerali, delle piante, degli animali, e degli uomini del Regno di Messico.

Il nome di *Anahuac*, che fu sul principio dato a la sola valle di Messico, per essere state le sue principali città nelle isolette e sulle rive de due laghi fondate, presa poi una più ampia significazione s'adopero per denominare quasi tutto quel gran tratto di terra che è conosciuto con il nome di *Nuova Spagna*.

(a) Anahuac vuol dire presso all'acqua, ed indi pare essersi derivato il nome d'Anahuatlaca o Nahuatlaca, col quale sono state conosciute le nazioni dirozzate, che occuparono le rive del lago Messicano. (T. I, l. 1<sup>o</sup>, 27)

Este es uno de los muchos casos en los que los topónimos, frecuentemente descriptivos, nos permiten localizar, además de una nación, un territorio, describiendo sus características geográficas<sup>16</sup>. En el texto italiano se indican dos variantes del topónimo. En cuanto a las imprecisiones encontradas en los mapas consultados Clavijero dice:

Rapporto alla Geografia d'Anahuac ho adoperato ogni mio studio per renderla esatta, prevalendomi or della notizia di que' paesi presa da me medesimo ne' molti viaggi che vi feci, or dell'informazioni, e degli scritti altrui; ma contutto ciò non sono riuscito pienamente, mentre a dispetto delle più premurose diligenze non ho potuto procacciarmi quelle scarse osservazioni astronomiche, che si son fatte su' luoghi. Il sito però, e le distanze da me accennate tanto nel corpo della storia, quanto nella carta geografica, non debbono credersi messe con quella precisione, ed esattezza, che si richiede da un Geografo; ma a un dipresso,

<sup>16</sup> En la actualidad los lagos prácticamente ya no existen.



come può farsi da un viaggiatore accorto, che giudica ad occhio. Ho avute nelle mani innumerabili carte geografiche del Messico così antiche, come moderne, e sarebbe stato facile il copiare quella, che più mi piacesse, facendovi alcune lievi mutazioni per ridurla alla Geografia antica; ma fra tante non ne ho trovato neppure una, che non sia piena d'errori [...]. (T. I, p. 4)

2.

El reino de Michoacán el más occidental de los cuatro, se extendía norte-sur desde las inmediaciones del país en que al presente están las ciudades de Celaya y Querétaro, hasta tocar en la provincia de Zacatollan, y este-oeste, desde Tlaximaloya (hoy Taximaroa) hasta más allá de Apatzingán, tierra bella, fértil, rica y bien poblada (2).

Su capital Tzintzontzan, que los mexicanos llamaban Huitzitzilla, estaba situada en la ribera oriental del lago bello de Pátzcuaro. Además de estas dos ciudades eran considerables las de Tiripitío, Zacapu y Tarécuaro.

(2) Boturini dice que el reino de Michoacan se extendía desde Ixtlahuacan junto a Toloacan hasta el mar del Sur, y desde Zacatollan hasta Xichu: pero se engañó porque las costas del mar Pacífico eran de los Mexicanos hasta más allá de Coliman, como consta de la matrícula de los tributos. Todo el país desde Toloacan hasta Tlaximaloyan perteneció a la corona de México desde las conquistas del rey Axayácatl, como consta de la citada matrícula y de la historia. Es también indudable que todo el espacio de tierra que hay desde Acámbaro y Xerécuaro hasta Xichu estaba ocupado de bárbaros que ni tenían domicilio alguno ni reconocían soberanos). (L. I, 1)

Il regno di Michuacan il più occidentale di tutti confinava verso Levante e Mezzogiorno coi dominj dei Messicani, verso Tramontana col paese dei Cicimechi, e d'altre nazioni più barbare, e verso Ponente col lago di Chapallan e con alcuni Stati indipendenti.

La capitale *Tzintzuntzan*, chiamata dai messicani *Huitzitzilla* era situata sulla sponda Orientale del bel lago di *Pazcuaro*. Oltre di queste due città c'erano altre molto riguardevoli, come quelle di *Tiripitio*, *Zacapu* e *Tarecuato*: tutto questo paese era ameno e ricco, e ben popolato. (T. I, l. 1<sup>a</sup>, 28)

Es interesante notar que hay una diferencia en el topónimo Michoacán/Michuacán pero el mapa en italiano que acompaña la edición italiana, lleva el título *Anahuac o sia L'Impero Messicano, I Regni d'Acolhuacan e di Michuacan etc. si comm'erano nell'anno 1521*<sup>17</sup>. Per servire alla Storia antica del Messico, delineati dallo stesso Autore della suddetta Storia nel 1780 y repite la misma forma que aparece en el mapa y en el texto. En el caso del español, registra *Michoacan* en el texto y *Michuacan* en el mapa. En el mapa incorporado no se dice que sea del autor y podría ser el resultado de un montaje. Además la forma actual es *Mechoacán*.

Si comparamos ambas descripciones, la española resulta más detallada, pues nombra ciudades que evita mencionar en el texto italiano, haciéndolo así más ameno y ligero. A eso se suma que la crítica a Lorenzo Boturini Benaduci (véase Boturini 1986), erudito milanés del siglo XVIII, que encontramos en la nota en el texto español, le lleva a eliminarla del texto italiano, quizá por la misma razón.

3.

Con el agua de Púcaro se forman unas piedras cienicientas lisas y de no mal gusto, que desleidas en caldo o en atole (10) son de los más eficaces diaforéticos que hasta ahora se han conocido, y se usan con maravilloso efecto contra varias especies de fiebres (11).

(10): Atole (*atolli*) llaman los españoles a ciertas gachas o poleadas de maíz de que hablaremos en otro lugar.

(11): Poco hace que son conocidas las piedras de Púcaro. Yo fui testigo por repetidas experiencias de sus maravillosos efectos en la epidemia de 1762. La dosis prescrita a los que tiene facilidad de sudar, es de una dragma, y a los que sienten dificultad de dos dragmas. (L. I, 7)

Coll'acqua di Pùcuaro si fanno delle pietruzze biancastre, liscie, e non ispiacevoli al gusto, le cui rasure prese in brodo, ovvero in *atolli* (\*) sono dei più potenti diaforetici, e s'adopero con meraviglioso effetto contro varie sorti di febbri (b).

(\*) *Atolli* appellavano i Messicani una certa farina di *Maiz*, ossia frumentone, di cui in altro luogo parleremo.

(b): Le pietruzze di Pùcuaro sono state poco fa conosciute. Io sono stato testimonia oculato dei loro meravigliosi effetti nella epidemia del 1762. La dose prescritta per quei che sono facili a sudare, è d'una dramma di rasure. (T. I, l. 1º, 38)

En cuanto al topónimo, solo el texto italiano lo recoge correctamente. Clavijero da un tratamiento diferente al término *atolli*<sup>18</sup>. En el texto

<sup>17</sup> La fecha se refiere al año en el que se completó la conquista de México.

<sup>18</sup> *Atolli*: Papilla de maíz <atole> de la cual hacían gran consumo los indígenas preparándola de muy diversas maneras. R. *atl, taloa*. (*Diccionario náhuatl*). El *Diccionario de Americanismos* recoge *atol*, dando como etimología *atolli*, aguado.

español además de indicar la forma adaptada y más en uso, entre paréntesis añade la forma náhuatl y hace referencia al significado que le dan los españoles. En el texto italiano tenemos un ejemplo de cómo nuestro autor trata de introducir la forma más correcta y evita remitir a la forma adaptada *atole* y a los españoles, mencionando en cambio a los mexicanos; por otro lado, usa un préstamo probablemente a través del español, maíz<sup>19</sup>, en vez de utilizar el término mexicano, *Tlaolli*<sup>20</sup>. Este es un claro ejemplo de la riqueza de vocabulario italiano manejado por nuestro autor pues utiliza las dos variantes en uso. *Tlaolli* lo explica cuando habla de las ‘Plantas útiles por su fruto’. El préstamo *atole* ya aparece utilizado por Gemelli Careri (1719) y lo recoge Zaccaria (1927) que lo define “sorta di liquore rinfrescante”, registrándolo como “voce spagnola delle Filippine”. Se trata de una voz no registrada por el *GDLI*. Por otro lado en la segunda nota, hay más información en el texto español.

4.

§ 7. Volcanes, canteras y minerales

El Iztaccíhuatl, que también ha eructado alguna vez humo y cenizas, tiene figura de caballero y es conocido con el nombre vulgar de Sierra Nevada. Uno y otro [Popocatepetl] tienen siempre su eminencia coronada de nieve, y en tan gran abundancia que de la que se precipita a las quebraduras se abastecen las ciudades de México, Puebla, Cholollan y demás poblaciones situadas en una circunferencia por más de 15 leguas, en donde se consume todo el año infinita cantidad en helados.

§ 5. Monti, pietre e minerali

L’*Iztaccibuatl* conosciuto dagli Spagnuoli col nome di *Sierra nevada*, gettò anch’esso qualche volta del fumo, e della cenere. L’uno e l’altro monte [Popocatepec] ha sempre la cima di neve coronata, la quale è tanta, che di quella che nelle vicine balze si precipita, si provvedono le Città di Messico, d’Angelopoli, di Cholollan, ed altri circinvicini luoghi, e da essi monti infino a quaranta miglia discosti, nei quali consumasi tutto l’anno in gelati una incredibile quantità (I).

---

<sup>19</sup> De origen haitiano. Ambos términos se registran en italiano ya desde el siglo XVI. El *Grande dizionario della lingua italiana*, de Battaglia, a partir de ahora *GDLI*, recoge s.v. *mais*: “mais (ant. mahiz, mayz, disus. maiz)” y da como primera documentación Ramusio que utiliza la forma *mabiz*, mientras Mattioli y Benzoni usan *maiz*. Habrá que esperar hasta comienzos del siglo XVIII, con Alvise Mocenigo para encontrar la forma *mais* que es la que sobrevive. En la s.v. *frumentone* (fromentone), el primer testimonio es de Castor Durante que utiliza *frumentone*, mientras se debe esperar al siglo XVIII, con Genovesi para la variante *fromentone*.

<sup>20</sup> *Tlaolli* o *tlauilli* s. Maíz desgranado, seco, limpio (*Diccionario náhuatl*).

(16): Los derechos que percibía el rey a mediados de este siglo, de la nieve que se consumía en la capital, ascendían a \$ 15,520 fuertes; hoy pasan, según oí decir, de \$ 20,000. (L. I, 9)

(l) La gabella sopra il Diaccio o neve adiacciata, che si consuma nella Capitale, importava nel 1746 fino a 15522 scudi Messicani, alcuni anni dopo ascendeva a più di 20 mila, e presente-mente possiamo credere che sia molto più. (T. I, l. 1º, 41-42)

Otro topónimo que nos describe el paisaje es *Iztaccibuatl*, que significa ‘mujer blanca’ porque se refiere al perfil de la cadena montuosa de la que forma parte el volcán, que se identifica con una mujer tumbada cubierta de nieve, de *iztac*, blanco y *cibuatl*, mujer. El autor apunta que los españoles la conocen vulgarmente con el nombre de *Sierra Nevada*. Se trata de un topónimo presente en el sur de la península ibérica, en la cordillera penibética, que empezó a utilizarse a partir del siglo XVIII para referirse a una cadena montuosa, también ella con nieves perpetuas, que antes tuvo otras denominaciones. En el texto italiano no se menciona la forma del volcán y en el español se ignora esta interpretación de la forma del conjunto y se dice que tiene “figura de caballete”; la única posible explicación al uso de este término para referirse a la forma del volcán la encontramos en la asociación de la boca del volcán con el *caballete* de la chimenea de un edificio, que *Autoridades* define así: “Es también aquel lomo que se hace a la boca de la chimenea por donde sale el humo, el qual suele ser de una teja vuelta hacia abaxo, o de unos ladrillos empinados, que se juntan por las cabezas, para embarazar que caiga el agua cuando llueve y no impidan que salga el humo”.

En este ejemplo, además de confirmarse el doble registro de los topónimos, como en el caso de Puebla y Angelópolis, tenemos una información que confirma que la elaboración del texto italiano tuvo fases de actualización de datos o de informaciones. En el texto italiano se hace referencia a 1746, en relación al primer dato y se habla de que en el presente los beneficios obtenidos con la venta del hielo superan con mucho la última cifra conocida.

5.

Il *Cempalxochitl*, o *Cempasuchil*, come dicono gli Spagnuoli, è quel fiore traspiantato in Europa, che i Francesi appellano *Oeillet d’Inde*, o sia Garofano d’India. È comunissimo nel Messico, dove ancor l’appellano *Fior dei Morti*, e ve ne sono parecchie spezie diverse nella grandezza, nella figura, e nel numero di foglie, di cui son composti. (T. I, l. 1º, 47)

Se trata de una ampliación del texto italiano donde se añade la adaptación hecha en español. El término mexicano está formado por las palabras

*tempoalli* que significa 20 y puede hacer referencia a los segmentos lancelados de las hojas y *xochitl* ‘rosa’, ‘flor’. El *Diccionario de americanismos* s.v. *tempasúchil*, señala dos variantes: *tempasúchil*, *tempasuchil* y da como sinónimos *tempoal*, *clavel de muertos*, *clavellina*, *flor de muertos*, *musajoyó*. La forma adaptada de los españoles es la que ha pervivido.

6.

§ 9. Plantas útiles por su fruto

De las frutas debe al Perú la granadilla que es la que nace de la flor de la Pasión (25), y a las Canarias en parte y en parte a Europa, las sandías y melones, los duraznos y priscos, las peras, las manzanas, los menbrillos y los albaricoques, los higos, las granadas las guindas, las nueces, las almendras, las aceitunas, las castañas y las uvas, aunque estas no faltaban en aquel reino (26).

(25): A la granadilla llaman granadilla de China. Es verosímil que llegase del Perú a Acapulco la primera planta en ocasión de aportar allí el Galeón de Filipinas (pues comúnmente concurrían en aquel puerto los filipinos con los peruanos) y de aquí tomaría ocasión el vulgo para crearla transportada de Asia juntamente con la porcelana, la seda y demás efectos de China.

(26) Es verdad que se llevaron uvas de varias calidades de España y de las Canarias; pero es igualmente indubitable que en la Nueva Vizcaya y en otras partes se hallaron uvas tan buenas como las de España. El lugar que hoy llamamos *Parras* tomó ese nombre de las parras que allí se hallaron la primera vez que se reconoció este país, de las cuales se formaron innumerables viñas y se saca vino excelente. En la Mixteca había y hay dos especies de lambruscas o vides silvestres propias de aquella

§ 7. Piante pregiabili pel loro frutto

Quanto poi ai frutti è debitrice la terra d'Anahuac in parte alle Isole Canarie, e in parte alla Spagna, dei Melloni, delle Mele, delle Persiche, dei Melocotogni, degl'Albercocchi, delle Pere, delle Melagrane, dei Fichi, delle Visciole porporine, delle Noci, delle Mandorle, delle Olive, delle Castagne, e delle Uve, benchè queste non affatto mancassero a quella terra (s).

(s) I luoghi detti *Parras* e *Parral* nella Diocesi della Nuova Biscaglia ebbero quei nomi dall'abbondanza di viti, che vi si trovarono, delle quali si fecero molte vigne, che oggigiorno rendono del buon vino. Nella Mixteca vi sono due specie di viti salvatiche, originarie di quella terra: l'una così nei tralci, come nella figura delle foglie alla vite comune somigliante, porta delle uve rosse, grandi, e di pelle dura coperte, ma d'un gusto dolce e grato, le quali senz'altro si migliorebbono, se a coltura

tierra: una, semejante en el tallo y hojas a la vid europea, de unas uvas moradas, gruesas y de corteza dura, pero de un sabor dulce y agradable, que reducidas a cultivo se harían sin duda mejores; la otra uva es grande, dura y de un gusto asperísimo, pero se hacen de ellas excelentes conservas. (l. I, 12)

fossoro ridotte. L'uva dell'altra vite è dura, grande, e d'un gusto asprissimo, ma se ne fanno delle conserve assai buone. (T. I, l. 1<sup>o</sup>, 48)

En el texto español se menciona una fruta que procede del Perú, la granadilla y se introduce una amplia nota para explicar el porqué del nombre y su procedencia. El texto italiano ignora esta información, probablemente porque habla de las frutas importadas de España o las Canarias. En la nota 26 al texto español, el autor aclara que, si bien llegaron de España y Canarias viñas, en el territorio se dan otras variedades muy buenas. Comprendible esta precisión cuando a un primer periodo de monopolio, la Corona, incapaz de abastecer la demanda de productos en las tierras americanas, ya en el siglo XVI, decidió impulsar el cultivo local de trigo, aceite de oliva, viñedos para la producción del vino y la producción textil en la Nueva España y Perú. Clavijero propone que las vides silvestres se cultiven para mejorar la calidad del vino.

7.

Las frutas indubitavelmente nativas de aquella tierra son la piña o anona, el mamey, la chirimoya (29) el zapote blanco, el zapote amarillo, el zapote de Santo Domingo, el *abuacate* o palta, la guayaba, el capulín, la *pitaya*, el *cuaxibicuil* o guava, la papaya, la guanábana, la nuez que llaman encarcelada, la ciruela, la tuna, el piñón, el *chayote*, el *pilabo*, el *hobo*, el *nance*, el *cacahuate* y otras muchas cuya noticia no interesa a los lectores.

Ora poi le frutta indubitatamente di quella terra originarie sono l'*Ananàs*, la quale per essere a prima vista alla pigna somigliante, *Piña* fu dagli Spagnuoli appellata: il *Mamei*, la *Chirimoya* (v), l'*Anona*, la *Cabeza*, cioè testa, di *Negro*, il *Zapote* nero, il *Chicozapote*, il *Zapote* bianco, il *Zapote* giallo, il *Zapote* di *S. Domenico*, l'*Ahuacate*, la *Guayaba*, il *Capulino*, la *Guava*, o *Cuaxinicuil*, la *Pitabaya*, la *Papaya*, la *Guanabana*, la *Noce encarcelada*, o sia *incarcerata*, le *Prugne*, i *Pinocchi*, i *Datteri*, il *Chajote*, il *Tilapo*, l'*Obo*, o sia *Hobo*, il *Nance*, il *Cacahuate*, e parecchie altre la notizia delle quali non importa ai Leggitori Italiani.

(29): Bomare distingue chirimoya de cherimolia no es más que una altera-

[(v) Parecchi Europei Scrittori delle cose d'America confondono la Chiri-

ción del primero y legítimo nombre de aquella fruta. Algunos antiguos confunden la chirimoya con la anona y con la guanábana; pero son tres frutas muy distintas aunque la chirimoya y la anona son más parecidas. El ate no es más que una variedad de la chirimoya. Los mexicanos llamaban a la chirimoya *matzapotl* y *tzippatli*, a la anona *quattzapotl*, al mamey *tezontzapotl*, al zapote prieto *tliltzapotl*, a la guayaba *xalzocotl*. (L. I, 13)

moya colla Anona e colla Guanabana: ma queste sono tre specie diverse di frutti, benchè le due prime fra loro alquanto si rassomigliano. Bisogna anche guardarsi di confondere l'Ananàs coll'Anona, più fra loro diverse, che il Cocomero e il Mellone. Mr. De Bomare per lo contrario fa due frutte della Chirimoya e Cherimolia, laddove cherimolia non è altro, se non corruzione del primo e legittimo nome di quel frutto. L'Ate ancora, che alcuni mettono come frutto affatto diverso dalla Chirimoya, è soltanto una varietà della sua specie. (T. I, l. 1º, 50)

En este ejemplo, vemos cómo Clavijero quiere resaltar en el texto italiano un error cometido por “Parecchi Europei Scrittori delle cose d'America” error que en el texto español se atribuye a “algunos antiguos”. Además adelanta esta afirmación colocándola al comienzo de la nota. El texto italiano explica también cómo nació el término *piña* en español y en la nota introduce otra aclaración para evitar confusiones entre ananás y anona, cuya diferencia es mayor que la que hay entre *cocomero* y *mellone*. Y en ambos textos evita seguir enumerando nombres de frutas al lector para no cansarle, “parecchie altre la notizia delle quali non importa ai Leggitori Italiani”. En este caso Clavijero, consciente de que la lista de las frutas puede resultar poco interesante, además de decirlo, evita en el texto italiano dar las correspondencias entre la lengua mexicana y la italiana, lo que hace con la española.

8.

Entre los granos nativos de Anáhuac, el principal, el más usual y el más útil era el maíz, que los mexicanos llamaron *tlaolli*, del cual hay muchas especies diferentes en magnitud, color, peso y gusto; pero todos superiores al que hemos comido en Europa. Lo hay grande y menudo, blanco, amarillo, azul, morado, rojo y negro. Del maíz hacían los mexicanos su pan e innumerables manjares y bebidas, como diremos en otro lugar. (T. I, l. 1º, 15)

Tra le biade la principale, la più utile, e la più usuale era quella del Frumentone, dai Messicani appellato *Tlaolli*, di cui vi sono molte spezie differenti nella grandezza, nel colore, nel peso, e nel sapore. V'è del grande, e del piccolo, del bianco, del giallo, del turchino, del paonazzo, del rosso, e del nero. Del Frumentone faceano i Messicani il loro pane, e parecchie vivande, di cui altrove parleremo. Il Frumentone fu dalla America in Ispagna, e quin-

di in altri paesi della Europa con gran vantaggio dei poveri portato, benchè non manchi Autore ai nostri dì, che pretenda far l'America debitrice del Frumentone alla Europa. Pensiero veramente il più stravagante, e il più improbabile, che possa saltar ad un uomo in testa (G).

(G) Ecco le parole di Mr. de Bomare nel suo Dizionar. di Stor. Natur. V. Blè de Turquie = On donnoit à cette plante curieufe & utile le nom de blè d'Inde; parce qu'elle tire son origine des Indes, d'où elle fut apportè en Turquie, & de-là dans toutes les autres parties de l'Europe, de l'Afrique, & de l'Amérique =. Il nome di Grano di Turchia, con cui è stato conosciuto in Italia, sarà stato senz'altro tutta la ragione di Mr. de Bomare per adottare un tale errore contrario alla testimonianza di tutti gli Scrittori dell'America, ed al sentimento universal delle nazioni. Dagli Spagnuoli di Europa e di America è chiamato il Frumentone col nome Maiz, preso dalla Lingua Haitina che si parlava nella Isola oggidì appellata Spagnuola, o sia di S. Domenico. (T. I, l. 1º, 50)

En la parte española nuestro autor deja claro que la calidad del maíz importado en Europa, que es solo una de las muchas variedades, es inferior a los que se producen en América, valoración que da por experiencia personal. Se trata también de un claro ejemplo de ampliación del texto italiano que pone en evidencia los errores cometidos por algunos autores y defiendo el origen americano del maíz y su importante papel para contrarrestar las hambrunas europeas. Señala también que en este caso el español tomó el préstamo del haitiano.

9.

El *buitzitzilin* es aquella maravillosa avecilla tan celebrada de los historiadores de América por su pequeñez, por su movilidad, por la belleza de su

*L'Huitzitzilin* è quel meraviglioso uccellino tanto celebrato dagli Storici dell'America per la sua piccolezza, per la sua mobilità, per la singular vaghezza



plumaje, por su tenue alimento y por su prolongado sueño en el invierno. Este sueño, o por mejor decir, esta inacción ocasionada del entorpecimiento de sus miembros, en que se mantiene desde octubre hasta abril, se ha hecho constar jurídicamente más de una vez para convencer la incredulidad de algunos europeos, incredulidad nacida de ignorancia de la Historia Natural; pues la misma inmovilidad y entorpecimiento se observa en Europa en los lirones, los moscardinos, los erizos, los murciélagos, las golondrinas y otros animales que tienen la sangre tan fría como ellos. Se numeran unas nueve especies de *huitzitzilin* pero nosotros los contamos por una (69).

(69): Al *huitzitzilin* llaman los españoles en México *chupamirto*, por la inclinación que tiene a las flores de cierta planta conocida allí con el nombre impropósito de mirto. En otras partes de América la llaman *chupaflores* o *picaflores*, *tominejo*, *colibrí* etc. (L. I, 30)

delle sue pennette, per la tenuità del suo alimento, e per la lunghezza del suo sonno nell'inverno. Questo sonno, o per dir meglio questa immobilità cagionata dalla goffezza, o annichittimento delle sue membra, s'è fatta constare giuridicamente più volte per convincere l'incredulità d'alcuni Europei: incredulità veramente cagionata dalla ignoranza; poichè la stessa immobilità si vede in parecchi paesi dell'Europa nei Ghiri, nei Ricci, nelle Rondine, nei Pipistrelli, ed in altri animali, che hanno ugualmente freddo il sangue, benchè in niun altro sia forse tanto lunga, quanto nell'*Huitzitzilin*, poichè questo uccelletto si conserva in alcuni paesi privo d'ogni movimento da Ottobre insino ad Aprile. Numeransi sino a nove spezie di *Huitzitzilin* differenti nella grandezza e nei colori (*pp*).

(*pp*) Gli Spagnuoli del Messico lo chiamano *Chupamirto*, perchè succhia particolarmente i fiori d'una pianta, che ivi è conosciuta col nome improprio di Mirto. In altri paesi dell'America gli danno i nomi di *Chupafior*, di *Picafior*, di *Tominejo*, di *Colibre* &c. Fra tanti Autori, che descrivono questo prezioso uccellino, nessuno dà miglior idea della vaghezza delle sue penne, che il P. Acosta. (T. I, l. 1°, 87-88)

De nuevo Clavijero pone en evidencia la ignorancia de los europeos en cuanto a la Historia natural y en el texto italiano, después de hablar de los animales europeos con sangre fría, resalta que el letargo del *huitzitzilin* era más largo, porque dura de octubre a abril, e indica al autor que mejor ha sabido describirlo, el p. Acosta. En ambos textos recoge algunas variantes utilizadas en otros países americanos para denominar este pájaro. Y evita mencionar todas las variantes lingüísticas mexicanas que reflejan en el nombre la variedad de colores<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> El *Diccionario de americanismos* recoge este término sin *h* inicial.

10.

§ 27. Sementeras y jardines nadantes en el lago mexicano

[Antes]: Oprimidos, después de los colhuás y tepanecas y reducidos a unos miserables islotes, cesaron por algunos años de labrar la tierra, porque no la tenían, hasta que la necesidad les enseñó a formar sementeras nadantes en la laguna.

El modo que tuvieron de hacerlas y que hasta hoy conservan, es muy sencillo. Forman un gran tejido de mimbres o de raíces de enea que llaman *tolin* y de otras hierbas palustres, o de otra materia leve, pero capaz de tener unida la tierra de la sementera. Sobre este fundamento echan algunos céspedes ligeros de los que sobrenadan en la laguna, y sobre todo el cieno que sacan del fondo de la misma laguna. Su figura regular es cuadrilonga; su longitud y latitud es varia [...]. Estas fueron las primeras sementeras que tuvieron los mexicanos después de la fundación de México. Las cuales se multiplicaron después excesivamente y servían, no solamente para el cultivo del maíz, del chile o pimiento y de otras semillas y frutos necesarios para su sustento, sino también para el de las flores y plantas odoríferas que se empleaban en el culto de los dioses y en las delicias a los señores.

Al presente siembran en ellas hortalizas y flores. Todas estas plantas se logran bien, porque el cieno de la laguna es fertilísimo y no necesita del agua del cielo para sus producciones. Algunas de estas sementeras tienen uno u otro arbolillo, y aun una chozuela en donde se resguarde el cultivador de los ardores del sol y de la lluvia. Cuando el dueño de una sementera, o como vul-

§ 27. Campi ed Orti galleggianti nel lago Messicano

Sopraffatti poi da' Colhui, e da' Tepanechi, e ridotti alle misere isolette del lago, cessarono per alcuni anni di coltivar la terra, perché non l'aveano, finchè ammaestrati dalla necessità, e dalla industria formarono campi, ed orti mobili, e galleggianti sulle stesse acque del lago. Il modo, ch'ebbero allora di farli, e che finora osservano, è assai semplice. Fanno una intrecciatura di vinchi, o di radici d'alcune piante palustri, o d'altra materia leve, ma capace peraltro di sostenere unita la terra dell'orto. Sopra un tal fondamento mettono cespugli leggieri di quegli stessi, che galleggiano nel lago, e sopra tutto il fango, che traggon dal fondo del medesimo lago. La lor figura regolare è quadrilunga: la lunghezza, e la larghezza son varie; [...]. Questi furono i primi campi, che ebbero i Messicani dopo la fondazione di Messico, ne' quali coltivavano il frumentone, il peverone, ed altre piante necessarie al loro sostentamento. Nel tempo appresso essendosi eccessivamente moltiplicati coll'industria di quel Popolo, vi furono ancora giardini di fiori, e d'erbe odorifere, che s'impiegavano pel culto degli Dii, e per le delizie de' Signori. Presentemente vi si coltivano fiori, ed ogni sorta d'ortaggio. Tutti i dì dell'anno sullo spuntar della luce si vedono arrivar pel canale alla gran piazza di quella Capitale innumerabili barche cariche di molte spezie di fiori, e d'erbe in quegli orti coltivate. Tutte vi vengono a maraviglia; perché il fango del lago è fertilissimo, oltrechè non ha bisogno dell'acque del Cielo. Negli

garmente se llaman, *chinampa*, quiere pasarse a otro sitio por librarse de algún mal vecino, o por estar más cerca de su familia, se embarca en su canoa y lleva a remolque su sementera o huerta a donde quiere. La parte del lago en que están las huertas nadantes es uno de los paseos más deliciosos que tiene los mexicanos, en donde perciben los sentidos el más dulce placer del mundo (22).

orti più grandi suole esservi qualche arbuscello, ed anche una capanna per ricoverarvi il coltivatore, e difendersi dalla pioggia, e dal Sole. Dove il padrone di qualche orto, o, come volgarmente il chiamano, *Chinampa*, vuol passare ad un altro sito, o per allontanarsi da un pernicioso vicino, o per avvicinarsi più alla sua famiglia, si mette nella sua barca, e da se solo, se l'orto è piccolo, o aiutato da altri, se è grande, lo tira a rimorchio, e lo conduce ove vuole, insieme colla capanna, e cogli arbuscelli. Quella parte del lago, dove sono questi orti, e giardini, è un luogo di diporto sommarmente delizioso, dove pigliano i sensi il più dolce piacer del mondo. (T. II, l. 7<sup>a</sup>, 152-153)

(22): Yo me persuado a que sería muy útil a México el que el gobierno fomentase las sementeras de la laguna. Se crearían nuevas tierras y se aumentarían los plantíos de los frutos; muchos pobres tendrían en qué ocuparse y de qué mantenerse; con la extracción del cieno que se emplearía en las sementeras, se se ahondaría más el vaso de la laguna y, por consiguiente, sería menor el peligro de inundación. (L. VII, 229-230)

Se trata de una de las manifestaciones más interesantes del ingenio de los mexicanos para explotar la tierra. En la parte española se introduce un nombre mexicano *tolin*<sup>22</sup> que no aparece en la versión italiana. Si bien este amplio texto por un lado refleja la semejanza entre las dos versiones, por el otro es un ejemplo de intervención del autor, con finalidades diferentes. En la parte italiana nos describe el amanecer y el movimiento de las barcas cargadas de productos hacia el mercado y en la versión castellana trata de dialogar con la Corona, dando consejos e indicando los beneficios que podrían resultar de la explotación de este tipo de cultivos. Las continuas

---

<sup>22</sup> *Tolin* en el *Diccionario nahuatl* se registra como *tollin* o *tullin*: “Junco, juncia, carrizo”.

inundaciones de la ciudad llevaron a canalizar las aguas, lo que contribuyó a secar los lagos, que actualmente han desaparecido.

Como último ejemplo:

11.

41. Lengua mexicana

No embaraza al comercio de los mexicanos la muchedumbre y variedad de lenguas que se hablan en las tierras de Anáhuac; porque la mexicana que era la dominante, se entendía y hablaba en todas partes. Esta lengua es la propia y nativa de los acolhuás y aztecas (32) y, según lo que decimos en otra parte, de los toltecas y de los chichimecas. Carece la lengua mexicana de las consonantes *b, d, f, g, r y s* y abunda en *l, x, t, z, tl y tz*; pero siendo tan común la *l* no sé de voz alguna que comience con esa consonante.

(32): No sé que hasta ahora haya habido quien diga que la lengua que llamamos mexicana no era la nativa de los mexicanos sino Botturini, el cual afirma que la excelencia de esta lengua fue la causa de que los chichimecas la adoptasen, dejando la que antes hablaban; pero además de que no hay vestigio de semejante cosa en la historia de aquel reino ¿quién ha visto ni sabido que una nación deseché su idioma nativo por tomar otro mejor, y mucho menos una nación tan tenaz como la mexicana y las demás de aquel reino, de su primitivo lenguaje?

A pesar de faltarle aquellas seis consonantes, es lengua muy copiosa, muy cor-

§ 42. Lingua Messicana

Il Commercio de' Messicani non era impacciato dalla moltitudine, e dalla varietà delle lingue, che si parlavano in que' paesi; perché la Messicana, ch'era la lingua dominante, si capiva, e si parlava da per tutto. Quest'era la lingua propria, e naturale degli Acolhui, e degli Aztechi, (z). E secondo che abbiamo ragionato altrove, quell'ancora de' Cicimechi, e de' Toltechi.

Or la lingua Messicana, di cui vogliamo dare qualche idea a' Leggitori, è affatto priva delle consonanti B, D, F, G, R, e S, ed abbonda di L, di X, di T, di Z, di Tl, e di Tz; ma essendo la L tanto famigliare a questa lingua, non v'è parola veruna, che cominci da tal consonante. [...]

(z) Il Cav. Boturini dice, che l'eccellenza della lingua, che appelliamo *Messicana* fu cagione che l'adottassero i Cicimechi, i Messicani, ed i Teocicimechi, lasciando il lor linguaggio nativo; ma oltrechè un tal sentimento è affatto opposto a quello di tutti gli Scrittori, e degli stessi Indiani e non si trova nella Storia veruna traccia di sì fatto cambiamento. Dov' [*sic, por Dove*] mai s'è veduta una Nazione lasciare il suo nativo idioma per adottarne un altro migliore, e spezialmente una Nazione sì tenace, come la Messicana, e tutte l'altre di que' paesi, del suo primitivo linguaggio?

Malgrado la mancanza di quelle sei consonanti è una lingua copiosissima, assai

tesana, singularmente expresiva, por lo cual la han apreciado y celebrado cuantos europeos la han aprendido, hasta llegar algunos a concederle ventajas sobre la latina y la griega; pero yo aunque conozco y confiese la excelencia de la lengua mexicana, no me atrevería jamás a compararla con la de los Homeros, Platones, Demóstenes, Sófocles y Eurípides. [...]

El P. Acosta protesta su admiración de que, teniendo así los peruanos como los mejicanos noticia de un Ser Supremo, creador del cielo y de la tierra, no tuviesen vocablo propio para nombrar a Dios. Porque si queremos – dice – hallar vocablo que responda a este *Dios* como en latín responde *Deus*, en griego *Theos*, en hebreo *El* y en árabe *Alá*, no se halla en lengua de Cuzco ni en lengua de México; por tanto los que predicán o escriben para indios usan el mismo nuestro español Dios. De lo cual se conoce que este autor, aunque por otra parte tan docto y tan exacto, no tuvo inteligencia alguna de la lengua mexicana; porque a tenerla sabría que lo mismo mismísimo significa el *Teotl* de los mexicanos que el *Theos* de los griegos y el *Dios* de los españoles y que la causa de haber introducido en la lengua mexicana aquella palabra española no fue porque hubiese necesidad de ella, sino por la escrupulosa timidez de los primeros historiadores, que, como quemaron las pinturas históricas de los mexicanos por recelo que tuvieron de su superstición (de lo cual se lamenta y con mucha razón el mismo

pulita, e sommamente espressiva: ond'è stata singularmente pregiata, e vantata da tutti quegli Europei, che l'hanno imparata, sino ad esser da molti stimata superiore alla Latina, ed anche alla Greca; (A). Ma bench'io conosca i singolari pregi della lingua Messicana, non ardirei mai di paragonarla colla Greca. [...]

(A) Tra i lodatori della lingua Messicana vi sono stati alcuni Francesi, e Fiamminghi, e molti Tedeschi, Italiani e Spagnuoli.

Il P. Acosta si meraviglia, che avendo avuta i Messicani notizia d'un Ente supremo, Creator del Cielo, e della terra, non avessero del pari nella lor lingua voce per esprimerlo, equivalente al *Dios* degli Spagnuoli, al *Deus* de' Latini, al *Theos* de' Greci, all'*El* degl'Ebrei, ed all'*Alá* degli Arabi: onde i Predicatori sono stati costretti a servirsi del nome Spagnuolo. Ma se questo Autore avesse avuta qualche cognizione della lingua messicana, avrebbe saputo, che lo stesso vale il *Teotl* de' Messicani, che il *Theos* de' Greci, e che non vi fu altra cagione d'introdurvi la voce spagnuola *Dios*, che la troppa scrupolosità de' primi Predicatori, i quali siccome bruciarono le dipinture storiche de' Messicani; perché insospettironsi di qualche superstizione (del che si lagna giustamente il medesimo Acosta) così rifiutarono il nome Messicano *Teotl*; perché era stato adoperato per significare i falsi Dei, che l'adoravano. [...] (T. II, l. 7º, 170-172)

P. Acosta), así desecharon la voz mexicana *Teotl*, porque había servido a la significación de los falsos dioses que adoraban. [...] (L. VII, 239-240)

En este texto, con un estilo un poco diferente entre ambas lenguas (y con mayor brevedad en la traducción italiana) Clavijero defiende la excelencia de la lengua mexicana, reconocida por algunos europeos, y llama en causa a autores como Acosta y rechaza la idea de que esta lengua no esté en grado de expresar el concepto de Dios. De forma no declarada, Clavijero, como hemos apuntado antes, responde también a Carlos III, al arzobispo de México Lorenzana y al obispo de Puebla Fabián y Fuero.

#### 4. CONCLUSIONES

Evidentemente el limitado número de ejemplos aquí presentados no refleja plenamente la riqueza de los textos tomados en examen, pero nos permite ya llegar a algunas conclusiones:

Clavijero, con estos textos analizados, se demuestra un excelente mediador cultural entre México e Italia y, a través de esta, Europa, pero también entre México y la madre patria.

A pesar de todas las diferencias señaladas entre ambas versiones, podemos decir que la traducción italiana respetó el original, adaptándose al nuevo destinatario. En algunos puntos la escritura resulta más fluida y literaria en la versión italiana. Clavijero trata en ambos casos de evitar que el aburrimiento lleve a abandonar la lectura.

Una constante de ambas obras es la repetición del mismo concepto en diferentes contextos, como por ejemplo, la ignorancia de los europeos, en cuanto al conocimiento de la lengua, de la cultura, de la naturaleza mexicanas.

La lengua mexicana que los europeos denigran y critican se transforma en ambos textos de Clavijero en el punto de fuerza a cuyo alrededor se organiza la defensa de todo lo mexicano. Esto es más evidente en el texto italiano porque, desde varios puntos de vista, no resulta tan condicionado lingüísticamente como el español y además distingue a los receptores (españoles e italianos).

El problema religioso, vista la delicada posición de los ex-miembros de la Compañía, pues cuando se escribió esta obra, ya había sido suprimida en 1773 por el Papa Clemente XIV, lleva al autor a defender la necesidad de aprender las lenguas indígenas para poder acercarse y evangelizar a las po-

blaciones amerindias, polemizando con la posición de un autor, también él jesuita<sup>23</sup>, el P. Acosta, lejano en el tiempo (s. XVI) pero actual en cuanto al problema del uso de las lenguas indígenas en oposición a la castellana. De este modo evita mencionar la política de Carlos III y la posición de los obispos de Puebla y de México. Refuerza su postura el espacio destinado por el autor, en la *Dissertazione VI*, 162- 268, al *Catalogo d'alcuni autori europei e creogli, che hanno scritto della dottrina e morale cristiana nelle lingue della Nuova Spagna y a Autori di grammatiche e dizionari delle suddette lingue*.

Clavijero utiliza el pasado para hablar también del presente político, cultural, económico, social etc.

Por último un ejemplo claro de la importancia de este texto para la lengua mexicana lo encontramos en el *Diccionario de la Lengua Nahuatl o mexicana*, obra de Rémi Siméon, que en su versión original fue publicado en francés, *Dictionnaire de la Langue Nahuatl ou mexicaine*, en París en 1885, y que considera a Clavijero como una de las *Autoridades* que con su obra contribuyó a conservar y fijar esta lengua. Este *Diccionario* sigue siendo muy importante para la lengua mexicana.

#### REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

- AA.VV. 2010. *La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi. Aspetti religiosi, politici, culturali*, a cura di Ugo Baldini e Gian Paolo Brizzi. Bologna: CLUEB.
- Acosta, José de. 1954. "Historia natural y moral de las Indias". En *Obras*, editor Francisco Mateos, 2-247. Madrid: Atlas.
- Batllori, Miguel. 1966. *La cultura hispano-italiana de los jesuitas expulsos: Españoles - Hispanoamericanos - Filipinos, 1767-1814*. Madrid: Gredos.
- Battaglia, Salvatore. 1961-2004. *Grande dizionario della lingua italiana [GDLI]*. Torino: UTET.
- Boturini Benaduci, Lorenzo. 1986. *Idea de una Nueva Historia General de la América Septentrional*, ed. Miguel León-Portilla. México: Porrúa.
- Clavigero, Francesco Saverio. 1780-1781. *Storia antica del Messico cavata da' migliori storici spagnuoli, e da manoscritti, e dalle pitture antiche degl'indiani: divisa in dieci libri, e corredata di carte geografiche, e di varie figure e dissertazioni*. Cesena: Gregorio Biasini.
- Clavijero, Francisco Javier. 1987. *Historia antigua de México*, ed. Mariano Cuevas. México: Porrúa (1945<sup>1</sup>).

---

<sup>23</sup> Detalle al que quizás habría que darle más peso, también en relación a las tensiones entre los jesuitas americanos y españoles durante su permanencia en Italia.

- Cortés Castellanos, Justino. 1987. *El catecismo en pictogramas de Fray Pedro de Gante*. Madrid: Fundación Universitaria.
- Dávila y Arriaga, José María. 1888-1889. *Continuación de la historia de la Compañía de Jesús en Nueva España del P. Francisco Javier Alegre*. Puebla: Imprenta del Colegio Pío de artes y Oficios.
- De Pauw, Cornélius. 1770. *Recherches philosophiques sur les Américains, ou Mémoires intéressants pour servir à l'histoire de l'espèce humaine*. Berlin: s.l.
- Diccionario de americanismos*. 2010. Asociación de Academias de la Lengua española. Lima: Santillana.
- Diccionario de la lengua náhuatl* = Simeón 1977.
- Egido, Teófanés. 1976. "Motines de España y proceso contra los jesuitas. (La Pesquisa Reservada de 1766)". *Estudio Agustiniano* 11: 219-260.
- GDLI = Battaglia 1961-2004.
- Gemelli Careri, Giovan Francesco. 1719. *Giro del mondo. Nuova edizione accresciuta, ricorretta e divisa in nove volumi, con un Indice de' viaggiatori, e loro opere. Tomo Sesto, contenente le cose più ragguardevoli vedute nella Nuova Spagna*. Venezia: Giovanni Malachin.
- Gerbi, Antonello. (1955) 2000. *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica (1750-1900)*, a cura di Sandro Gerbi. Ristampa, Milano: Adelphi.
- Guasti Niccolò. 2006. *L'esilio italiano dei gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali, 1767-1798*. Roma: Storia e Letteratura.
- Gutiérrez Casillas, José, S.J. 1984. *Historia de la Iglesia en México*. México: Porrúa.
- Hernán-Gómez Prieto, Beatriz. 1997. "Una musa mejicana llora la expulsión de los jesuitas". In *Un lume nella notte. Studi di iberistica che allievi ed amici dedicano a Giuseppe Bellini*, a cura di Silvana Serafin, 123-135. Roma: Bulzoni.
- Hernán-Gómez Prieto, Beatriz. 1998. "Primeros pasos de la enseñanza del español en México". *Studi di letteratura ispano-americana* 31: 7-49.
- Hernán-Gómez Prieto, Beatriz. 1999. "El planctus de América abandonada por la Compañía de Jesús". In *Para el amigo sincero. Studi dedicati a Luis Sáinz de Medrano dagli Amici Iberisti italiani*, a cura di Giuseppe Bellini e Emilia Perassi, 117-132. Roma: Bulzoni.
- Ilarione da Bergamo. 2002. *Viaggio al Messico*, a cura di Beatriz Hernán-Gómez Prieto. Roma: Bulzoni.
- La Condamine, Charles-Marie, de la. 1745. *Relation Abrégée d'un Voyage fait dans l'intérieur de l'Amérique Méridionale. Depuis la Côte de la Mer du Sud, Jusqu'aux Côtes du Brésil et de la Guiane, en descendant la rivière des Amazones, lue à l'Assemblée publique de l'Académie des Sciences le 28 Avril 1745*. Paris: Veuve Pissot.
- Leclerc, Georges-Louis, Conde de Buffon. 1749-1767. *La Histoire Naturelle, générale et particulière avec la description du Cabinet du Roi*. Paris: Imprimerie Royale.
- Lopetegui, León, S.I., y Félix Zubillaga, S.I. 1965. *Historia de la Iglesia en la América española. Desde el Descubrimiento hasta comienzos del siglo XIX. México. América Central. Antillas*. Madrid: BAC.



- Marchetti, Giovanni. 1986. *Cultura indígena e integración nacional. La "Historia anti-gua de México" de F.J. Clavijero*. Xalapa: Universidad Veracruzana.
- Mendieta, Gerónimo de. 1973. *Historia eclesiástica indiana*, ed. Francisco Solano y Pérez-Lila. Madrid: Atlas.
- Mörner, Magnus. 1992. "La expulsión de la Compañía de Jesús". En *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas (siglos XV-XIX)*, dir. por Pedro Borges, vol. I: *Aspectos generales*, 245-260. Madrid: BAC.
- Motolinía [fray Toribio de Benavente]. 1988. *Historia de los indios de la Nueva España*, ed. Giuseppe Bellini. Madrid: Alianza Editorial.
- Real Academia Española, *Diccionario de Autoridades* [1726], ed. Fototipica. Madrid: Gredos.
- Ronan, Charles E., S.J. 1977. *Francisco Javier Clavijero S.J. (1731-1787), Figure of the Mexican Enlightenment: His Life and Works*. Chicago: Loyola University Press.
- Santos Hernández, Ángel, S.J. 1992. *Los jesuitas en América*. Madrid: MAPFRE.
- Simeón, Rémi. 1977. *Diccionario de la lengua náhuatl o mexicana* [1885]. México: Siglo Veintiuno.
- Tanck de Estrada, Dorothy. 1988. "Clavijero: defensor de los idiomas indígenas frente al desprecio europeo". En *Francisco Xavier Clavijero en la Ilustración mexicana 1731-1787*, ed. Alfonso Martínez Rosales, 13-30. México: Colegio de México.
- Tedeschi, Stefano. 2006. *La riscoperta dell'America. L'opera storica di Francisco J. Clavijero e dei gesuiti messicani in Italia*. Roma: Aracne.
- Zaccaria, Enrico. 1927. *L'elemento iberico nella lingua italiana*. Bologna: Cappelli.

